



IL SECOLO XIX



GENOVA - MERCOLEDÌ 22 MARZO 2006

€ 1,00 con MILANO FINANZA in Liguria
€ 1,00 in altre zone



www.ilsecoloxix.it

FONDATA NEL 1886 - Anno CXXI - NUMERO 67, comma 20/B art. 2 L.662/96. Spedizione abb. post. - gr. 50

Mossa di Montezemolo dopo il nuovo affondo del presidente del Consiglio contro Confindustria: «Della Valle costretto a lasciare»

Industriali, silenzio anti-Berlusconi

Il premier contestato a Genova, scontri e tensione. Prodi invita alla calma

Genova. La Confindustria ha scelto la linea del silenzio dopo i nuovi attacchi di Berlusconi. Ieri il premier aveva detto tra l'altro: «Della Valle si è dimesso perché gli è stato chiesto». Smentita dello stesso Della Valle, e lettera di Montezemolo a tutti i dirigenti degli industriali: «Dopo i tentativi senza precedenti di strumentalizzare la Confindustria», tutti sono invitati a osservare il silenzio stampa fino alla fine «di una campagna elettorale piena di veleni». Berlusconi, ieri a Genova per un comizio a Carlo Felice, ha subito la contestazione di alcune centinaia di studenti e giovani dei centri sociali che lo hanno accolto con fischi e slogan. La polizia ha messo in atto «cariche di alleggerimento». Nei tafferugli una ragazza è stata colpita al volto da una maniglietta ed è stata ricoverata all'ospedale per accertamenti. La tensione intorno al teatro è rimasta alta ma non ci sono stati altri scontri. Solo un'isolata contestazione dopo, davanti a Palazzo Ducale dove un giovane ha urlato «Viva Vittorio Mangano» riferendosi al boss mafioso che lavorò per anni nella villa di Arcore. Berlusconi ha apostrofato direttamente il giovane: «Tu sei un coglione». Da Bari, Prodi ha deplorato «ogni tipo di incidente» e invitato a una campagna elettorale calma e serena.



Una ragazza ferita alla testa e altri manifestanti davanti al Teatro Carlo Felice di Genova (foto Banchemo)

PER TIMORE CHE LA MANIFESTAZIONE DEI NEOFASCISTI FINISCA COME A MILANO

Cofferati nega alla Fiamma le piazze di Bologna
Casini attacca il sindaco: per tutti o per nessuno

Fantini a pagina 3

cavalieri e CAVALLI Un Paese senza

SAVERIO VERTONE

La campagna elettorale procede senza progredire, anzi si trascina tra faccia a faccia sfacciati e rinfacciati, ripetizioni salmodiate, numeri incerti più delle opinioni, e improvvise increspature di carattere. Nel complesso concilia stranamente aspetti contraddittori e pressoché incompatibili. Infatti è smorta e sovraeccitata. È smorta perché la legge elettorale taglia fuori i candidati e lascia ai partiti il compito di pescare voti adagiandosi quasi automaticamente nei riflessi condizionati dell'elettorato. Ma è anche sovraeccitata, perché la presenza di un paravento opaco come il premier (che parla soprattutto di sé perché tutti parlino di lui) spinge protagonisti e comprimari all'accanimento malsano della rissa personale. Ancora. E sovraeccitata perché l'orizzonte mediatico, coperto per intero dalla sagoma non trasparente di Silvio Berlusconi, induce anche i vegetariani ad azzannare l'osso. Ma è smorta, perché così l'opposizione ha un comodo alibi per affrontare di sbieco i problemi, illanguidendo l'interesse di chi bada al Paese. Smorta, infine, perché la mancanza di trasparenza e di misura dei protagonisti fa venire, come si dice, il latte ai gomiti persino ai loro sostenitori. E sovraeccitata, perché anche i migliori tra i testimoni, invece di cambiare registro, si intestardiscono a denunciare l'ingombro del Cavaliere, rendendolo così totale e ossessivo. In queste condizioni una campagna elettorale finisce per essere soprattutto malinconica, anche perché sullo sfondo si intravede il disorientamento che serpeggia in tutta Europa.

Segue a pagina 20

Con
Il Secolo XIX

DOMANI
Giovedì 23 marzo
IN OMAGGIO

Telesecolo

con la cartolina
per giocare a

Quante
palanche!

* iniziativa valida per la Liguria e le
province di Alessandria e Asti

Venerdì 24 marzo

il 9° DVD
del cinema italiano

"Il vizietto"

in vendita a 6 euro
più il prezzo del quotidiano

I COMMENTI DI PAGINA 20

Berlusconi dà voce alla cultura subalterna
di Gianni Baget Bozzo

Bush pensa alla storia ma il verdetto è aperto
di Roger Cohen

L'adozione al single può salvare il minore
di Adriano Sansa

Un pentito indica i killer del politico calabrese Delitto Fortugno presi nove sicari

NELLA LOCRIDE Calciatore ucciso è giallo

Reggio Calabria. E' un giallo l'omicidio di Enzo Cotroneo, di 28 anni, il calciatore del Locri ucciso nella notte tra domenica e lunedì a Bianco. Un giallo reso ancora più inquietante dalla scoperta che la pistola che uccise Fortugno aveva sparato nella Locride in altre due precedenti occasioni. In una di queste fu usata per danneggiare la serranda del circolo ricreativo gestito dal padre di Cotroneo, a Bianco. I carabinieri, tuttavia, escludono che vi possa essere un qualsiasi legame fra i due delitti.

Servizio a pagina 5

Reggio Calabria. Il presunto killer di Francesco Fortugno, il vicepresidente della Regione Calabria ucciso a colpi di pistola lo scorso 16 ottobre, è stato arrestato ieri mattina con altre otto persone in una maxi operazione contro la 'ndrangheta. Il killer è Salvatore Ritorto, 27 anni, pregiudicato appartenente al clan dei Cordi. Fu Ritorto lo scorso ottobre a sparare cinque colpi a Fortugno, 54 anni, esponente della Margherita, a Locri, all'uscita dal seggio dove il vicepresidente della Regione aveva votato per le primarie dell'Unione.

Nel corso di una conferenza stampa il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, il procuratore distrettuale di Reggio Calabria, Antonino Catanese, e i pm, Giuseppe Creazzo e Marco Colamonici, hanno spiegato che il movente politico per l'omicidio di Fortugno è solo una delle piste seguite dagli inquirenti che nelle indagini sono stati aiutati dalle dichiarazioni di un pentito della 'ndrangheta, il ventottenne Bruno Piccolo, arrestato a novembre.

Cutrupi a pagina 5

PROTESTE IN FRANCIA, VILLEPIN NON CEDE AGLI STUDENTI



Uno studente fugge dopo aver appiccato il fuoco a un materasso di fronte alle barricate della polizia durante la manifestazione nel quartiere latino di Parigi, vicino all'Università della Sorbonne, contro la legge sul primo impiego che prevede, fra l'altro, licenziamenti senza giusta causa. Ieri il primo ministro Dominique de Villepin ha detto che la legge va bene così

Servizi a pagina 4

Ora si pensa al 2009 Ritiro dall'Iraq Bush: firmerà il prossimo presidente Usa

Washington. I soldati Usa potrebbero restare in Iraq fino a dopo il termine della presidenza Bush, dunque ancora per tre anni. Lo ha detto lo stesso presidente Usa, affermando che il ritiro «sarà deciso dai futuri presidenti americani e dai futuri governi dell'Iraq». Il mandato di George W. Bush scade nel gennaio 2009.

Il presidente Usa ha smentito che in Iraq sia in corso una guerra civile, come ha invece dichiarato l'ex-primo ministro iracheno Iyad Allaw. «Per come la vedo io - ha detto - gli iracheni hanno dato un'occhiata e hanno deciso di non entrare in una guerra civile».

Il presidente ha anche difeso la sua squadra, negando l'esistenza di un'ipotesi di rimpasto per ridare credibilità all'amministrazione. A chi chiede le dimissioni del segretario alla Difesa, Bush replica che «Donald Rumsfeld sta facendo un ottimo lavoro nella guerra al terrorismo».

Servizio a pagina 8

Adozioni internazionali la Cassazione apre ai single

Roma. Una legge che permetta ai single di adottare bambini stranieri. È quanto auspica la Cassazione che ha respinto la richiesta di una donna romana, sposata con un italiano e residente in Italia, di adottare una bimba del suo paese. Boinita V. aveva ottenuto il permesso di adottarla dai giudici romeni nel 2003, quando era ancora single. In seguito, dopo essersi sposata, la donna aveva chiesto al tribunale dei minori di Roma di riconoscere la validità della sentenza, così da poter portare in Italia la bimba. Il tribunale ha respinto la sua istanza perché la legge italiana, a differenza di quella romana, non consente di recepire provvedimenti che regolarizzano adozioni da parte di una singola persona.

Boinita V. non si è rassegnata e ha presentato appello, ottenendo però un secondo rifiuto. L'ultimo e decisivo no è arrivato dalla Cassazione che ha ribadito l'impossibilità legale di riconoscere la sentenza del

tribunale romeno. I giudici della Suprema corte hanno però evidenziato la necessità di una legge che permetta le adozioni anche da parte di single.

«Il legislatore nazionale - si legge nelle motivazioni della sentenza - potrebbe ben provvedere (nel concorso di particolari circostanze, tipizzate dalla legge o rimesse di volta in volta al prudente apprezzamento del giudice) a un ampliamento dell'ambito di ammissibilità dell'adozione di un minore da parte di una singola persona». Per i giudici, quindi, anche i single dovrebbero poter usufruire di «un'adozione legittimante, sempre che tale soluzione sia giudicata la più conveniente nell'interesse del minore, e fatta salva comunque la previsione di un criterio di preferenza per l'adozione da parte della coppia di coniugi, determinata dall'esigenza di assicurare al minore stesso la presenza di entrambe le figure genitoriali».

De Carolis a pagina 7

Calciatori contestati dagli ultras dopo le cinque sconfitte Samp, tifosi contro

STASERA IL RECUPERO Passa da Pavia la promozione del Genoa

Genova. Tre punti per prendere il largo e mettere un'ipoteca sulla promozione. Stasera alle 20.30 il Genoa gioca a Pavia la partita rinviata un mese fa (per motivi di ordine pubblico). Assente Baldini per squalifica, Perotti schiera Grabbi in attacco accanto a Iliev e Lopez. Ieri si è sfortunato De Vezze e la sua presenza è in dubbio.

Colina e Zinola a pag. 18

Genova. La rabbia dei tifosi blucerchiati per il cattivo andamento della squadra è sfociata, ieri pomeriggio, in una contestazione a Bogliasco. Una cinquantina di ultras blucerchiati ha atteso i giocatori per manifestare tutto il malumore dopo le cinque sconfitte consecutive della Samp. I tifosi ritengono che alcuni calciatori (se la sono presa soprattutto con Dalla Bona, Diana, Kutuzov e Iuliano) dimostrino scarso impegno durante le partite. Lungo applauso, invece, all'arrivo dell'allenatore, Walter Novellino: «Fagli dare il sangue - gli hanno urlato - a queste rumentate».

Il tecnico ha ribadito la sua volontà di restare a Genova: «Il mio presente e il mio futuro - ha detto - si chiamano Sampdoria». Poi ha annunciato che da ora, per la Samp, «inizierà tutto un altro campionato, in cui dobbiamo cercare soltanto di fare risultato». L'obiettivo Uefa, cui la società ha sempre fatto riferimento, è per adesso accantonato. Per iniziare a fare punti, la Sampdoria ha deciso un ritiro anticipato: si partirà domani alla volta di Fiuggi, con i giocatori in silenzio stampa.

Giampieri a pagina 17

Treni, l'orario slitta pendolari liguri beffati

Genova. Il nuovo orario regionale dei treni slitta ancora. La sorpresa è maturata ieri mattina, quando in occasione dell'incontro con le associazioni di categoria Trenitalia non lo ha presentato, come atteso. Lo farà venerdì mattina a Milano. Un rinvio che ha suscitato le critiche dell'assessore regionale ai Trasporti Luigi Merlo: «Sono deluso - ha detto - per questa gestione approssimativa da parte di Trenitalia».

Dure anche le associazioni di categoria Federconsumatori, Adiconsum, Adec, Altroconsumo e Coordinamento dei pendolari liguri, ai quali ieri Trenitalia ha illustrato solo quattro assetti dell'orario, «non sicurissimi, ma quasi certi».

Caviglia a pagina 9

INDICE

| | |
|----------------------|---------|
| Politica | pag. 2 |
| Barricate in Francia | pag. 4 |
| Cronache | pag. 5 |
| Attualità | pag. 7 |
| Dal mondo | pag. 8 |
| Liguria | pag. 9 |
| Economia | pag. 11 |
| Marittimo e Borsa | pag. 13 |
| Cultura e spettacoli | pag. 15 |
| Sport | pag. 17 |
| Commenti e opinioni | pag. 20 |
| Genova | pag. 21 |
| Quante palanche! | pag. 24 |
| Album | pag. 29 |
| Cinema | pag. 33 |
| Televisione | pag. 34 |
| Scuola | pag. 35 |
| Lettere e rubriche | pag. 36 |
| Giochi e oroscopo | pag. 38 |
| Il tempo | pag. 39 |

IL SECOLO XIX

FONDATA NEL 1886

DIRETTORE RESPONSABILE
LANFRANCO VACCARI

VICEDIRETTORE
ALESSANDRO CASSINIS

CAPIS REDATTORI CENTRALI
MARIO MUDA
TEODORO CHIARELLI

STAFF CENTRALE
RICCARDO MASSA
MARCOS PESCHIERA
GIORGIO RINALDI

PRESIDENTE
CARLO PERRONE*

AMMINISTRATORE DELEGATO
FRANCO CAPPARELLI*

CONSIGLIERI
CESARE BRIVIO SFORZA*
ALBERICA BRIVIO SFORZA
VITTORIO BO
JACQUES JOFFE
GUGLIELMO MAISTO
FREDERIK NICOLAI
ATTILIO OLIVA
LANFRANCO VACCARI
* Membri Comitato Esecutivo

Editrice Proprietaria S.E.P.
Sede Legale 16121 Genova Piazza Piccapietra, 21
Il responsabile del trattamento dei dati di uso redazionale è il Direttore Responsabile (D. Lgs. 30/06/2003 n° 196)

Direzione Generale, Amministrazione, Tipografia
16121 Genova Piazza Piccapietra, 21 - Tel. 010.538801
E-Mail: redazione@ilsecoloxix.it Site Internet: http://www.ilsecoloxix.it

Segreteria di Redazione Fax 010.5388426 - E-mail: segreteria@ilsecoloxix.it
Staff centrale Fax 010.5956060
Cronaca di Genova Fax 010.5959529 - 010.5959592
Economia - Politico - Marittimo Fax 010.5959654
Cultura Fax 010.5959432
Spettacoli Fax 010.5959464
Sport Fax 010.5306752
Interni - Esteri Fax 010.5306759
Liguria Fax 010.5761992
Ge. Sestri Ponente Via Travi 10r. Tel. 010.648.2523 - 010.6482528 Fax 010.6482530
Basso Piemonte Tel. 0183.769.704/05 - Fax 0183.769727 - E-mail: piemonte@ilsecoloxix.it
La Spezia: 19100 Via Fazio, 32 - Tel. 0187.77861 - Fax 0187.732711 - E-mail: laspezia@ilsecoloxix.it
Chiavari: 16053 Via Nino Bixio, 19 int. 18 - Tel. 0185.36881 - Fax 0185.310581 - E-mail: chiavari@ilsecoloxix.it
Savona: 17100 Via Paleocapa, 19/4 - Tel. 019.840261 - Fax 019.813683 - E-mail: savona@ilsecoloxix.it
Imperia: 18100 Via Don Abbo il Santo 12/2 - Tel. 0183.76971 - Fax 0183.272962 - E-mail: imperia@ilsecoloxix.it
Sarremoreo: 18038 Corso Mombello, 16 - Tel. 0184.590911 - Fax 0184.591785 - E-mail: sarremoreo@ilsecoloxix.it

Stampato da SAN BIAGIO STAMPA SpA
Via al Santuario N.S. della Guardia, 43P-43Q Tel. 010.7231711 - Fax 010.7231740

Registrazione Tribunale di Genova N. 7424 del 17-06-1924



certificato n. 5533 del 16-12-2005

CAVALIERI E PUROSANGUE Un Paese senza

Proviamo a vedere: la Francia tramortita dal doppio choc delle banlieues e dei liceci in subbuglio; l'Olanda, lanciata, secondo il ministro Carlo Giovanardi, verso una selezione biologica da rupe Tarpea; la Spagna in lotta per il diritto giovanile al botellón (bottiglione) di alcolici notturni; la Danimarca stuzzicata da troppe lodi e spinta a coltivare ormai esplicitamente un ingiustificato sentimento di superiorità democratica confondendo la libertà con le vignette vichinghe; la Polonia fremente, come sempre, per un doloroso nazionalismo da antemurale ma, senza più mura da difendere, costretta a sfidare i carri armati tedeschi non più con la cavalleria ma con gli idraulici; infine la Germania in temporanea panne politica ed economica affidata al babysitteraggio di Angela Merkel.

Dopo la sfuriata di Vicenza // *Secolo XIX* ha intervistato Berlusconi, offrendogli l'occasione per svuotare la sporta, che non è certo il pozzo di San Patrizio, ma pure qualcosa contiene. Depurata dagli umori, dai puntigli, e dagli strass ideologici, la sporta ha restituito all'onore del mondo (o almeno di questa campagna elettorale) due problemi troppo trascurati dai politici e dai giornali: 1) il terribile ritardo nelle infrastrutture di questo Paese che pesa gravemente sui costi industriali e 2) il problema energetico, che è assai più complesso di come solitamente lo si dipinge, se è vero che siamo costretti a finanziare centrali nucleari in Slovacchia, per garantirci adeguati rifornimenti elettrici (a costi accettabili) nel prossimo futuro. In complesso questa sbiadita e fremente campagna elettorale dimostra che non siamo minacciati da mostri o da regimi in agguato, ma da noi stessi, da una politica inadeguata, o forse, peggio, da una cultura insufficiente; persino (e questa sarebbe la cosa più grave) da un costume psicologico più portato ai tic che alle grandi passioni.

Solo un colpo di reni del Paese sarebbe in grado di spingere candidati ed elettorato a non sfidarsi più sul ring degli insulti o dei deliri caratteriali per millantare ideali che chiunque può raccogliere facilmente sui marciapiedi, ma a confrontarsi sul terreno delle necessità essenziali. Senza la ricerca dell'interesse generale non c'è politica perché non c'è moderazione, non c'è moderazione perché non c'è mediazione e non c'è mediazione perché si maneggiano solo interessi corporativi, ciechi, sfrenati, inconciliabili. Al punto che risulta indebita appropriazione verbale incollare al proprio partito l'etichetta di "moderato", se non si dialoga e non si discute con gli avversari, se non si concentra la strategia, naturalmente mettendo nel conto anche i tempi della concertazione, che non possono essere stellari.

In una società dove manca il guard-rail dell'interesse nazionale, tutto è smodato (soprattutto la perdita di tempo), perché, non incontrando ostacoli reali, gli ideali diventano astratti e si perdono nel vuoto, mentre la pratica quotidiana si riduce a un groviglio insensato di tattiche e di astuzie, che rendono possibili solo le cose inutili o dannose.

La sentenza di Bismarck sulla "politica come arte del possibile" oggi va integrata. Bismarck parlava a una Germania ottocentesca gravata da un eccesso di obblighi, divieti ed etichette. Nell'Italia attuale la politica può

aspirare all'efficacia solo rinunciando alle tentazioni dell'*art pour l'art* e assumendo la capacità di "rendere possibile ciò che è necessario", ossia la capacità di inseguire, nel labirinto degli interessi di ciascuno, il vantaggio di tutti. Ma per farlo bisogna intendersi su che cosa è il necessario. E per questo non basta il delirio di grandezza.

Il Cavaliere non è certo un brocco. Ma onestamente sembra ormai il suo cavallo. Non un ronziere, ma un vecchio puledro indocile al morso della ragione, e anche alle briglie della semplice ragionevolezza. Insomma un bell'animale, dotato di tutti i suoi bravi istinti. Ma brado, non adatto alle evoluzioni equestri, pericoloso da cavalcare, portato a disarcionare chi lo monta, a scalcciare e a galoppare all'impazzata. Insomma buono per un rodeo ma non per una corsa, non diciamo ad Ascot ma neanche al Palio di Asti. Così almeno si rivela adesso, dopo cinque anni di governo (in cui ha fatto anche cose buone accanto a molte cose sbagliate o pessime) e di fronte alla prospettiva di elezioni difficili per lui e soprattutto per il Paese. La sua presenza esprime e aggrava la dissociazione tra psicologia e ragione che minaccia la cultura contemporanea e in particolare la nostra. Le impressioni umane poggiano sui sentimenti che a loro volta sono influenzati dagli istinti, e formano nel loro insieme la forza motrice psicologica, se volete, appunto il cavallo. Ma a differenza degli animali, gli uomini hanno bisogno di una facoltà che sappia guidare i garetti, hanno bisogno della ragione, vale a dire del cavaliere.

I sentimenti non sono né buoni né cattivi: sono la forza motrice, e guai a sgarrettare il cavallo o a servirsi di ronziere, perché allora si va a piedi e non si va lontano. Ma guai anche ad abbandonarsi al galoppo inconsulto dell'animale, perché si finisce nei burroni. Ci deve essere, così in un Paese come nelle singole persone, chi fissa obiettivi e percorsi e senza mortificare la forza motrice (gli *animal spirits* dei liberisti), usa morso, briglie e sproni per fare andare il cavallo dove è bene che vada.

Oggi in Italia si sente paradossalmente la mancanza sia di purrosangue sia di cavalieri. Sicché, chi non rinuncia alla speranza è costretto ad augurarsi che una volta tanto "la botte dia il vino che non ha". Non è un'attesa superstitiosa, perché a volte il miracolo rivoluzionario si manifesta davvero nella improvvisa e imprevedibile mutazione, se non del vino, almeno della sua gradazione e del suo aroma.

Per fare in modo che la botte italiana "dia il vino che non ha" sembrano però necessarie due condizioni preliminari che, a rigore, non dipendono da nessuno in particolare ma da tutti. La prima è che si formi finalmente, a partire da Nord dove è concentrato il grosso dell'industria, una classe dirigente sociale, tuttora assente perché da noi si è dovuto fino ad oggi sopperire alla mancanza di cultura istituzionale da parte degli imprenditori con un eccesso di supplezza politica. La seconda è un raffreddamento, almeno relativo, del sistema mediatico che brucia, inghiotte e annulla in un nevrotico pettegolesso qualsiasi tentativo di riflessione e di indagine politica, e che non ha eguali nel resto del mondo.

(Saverio Vertone)

GIANNI BAGET BOZZO

Il convegno di Vicenza rappresenta una tappa nella evoluzione del linguaggio di Berlusconi: non tanto in termini verbali, quanto perché ha messo in luce il contrasto tra Confindustria come potere politico istituzionale e Confindustria come associazione di industriali. Chi rappresenta infatti il fenomeno berlusconiano? Non i ceti alti della società italiana, che parlano il linguaggio culturale dominante, quello della sinistra; ma invece il popolo comune che parla un linguaggio naturale, un linguaggio che fa riferimento all'esperienza della realtà. È una divisione avvenuta molte volte nelle democrazie, e mostra la debolezza del sistema culturale dominante e delle gerarchie sociali e politiche su cui esso si fonda. Per questo fenomeno, la cultura di sinistra ha creato il termine "populismo", proprio per indicare il rifiuto della cultura domi-

nante, e la cultura dominante è stata il marxismo nelle sue varie differenziazioni.

In Italia il popolo che non si riconosce nella cultura derivata dal Partito comunista e dalla sinistra extra-parlamentare si esprimeva nella Dc e nel Psi. Crollati per via non democratica quei partiti, è nata una crisi di legittimità: più di metà del popolo italiano non si riconosce nel linguaggio dominante derivante dalle due sinistre di cultura comunista. Questo popolo oggi rimane incolto, nel senso della cultura di sinistra che governa, ed è per questo che esso esiste, in forma politicamente subalterna, come storia di classi politicamente inferiori. Berlusconi è il capo sociale di questo popolo minuto che è pervicace nel non accettare di votare la sinistra in quanto sinistra. La sinistra delle due culture comuniste deve ricorrere ad una realtà complessa come l'Unione, cioè generare una forma significativa di mimetismo politico. È questa

divisione culturale e sociale che è un fatto radicale e dà alla politica italiana una caratteristica intrinsecamente non moderata. L'Udc ed An non riuscirebbero ad esprimere queste classi che si sentono politicamente subalterne, e solo Berlusconi può legittimarle legittimandosi.

Il conflitto è nato dal modo in cui la sinistra ha preso il potere culturale e tende a prendere quello politico; molta più di metà dell'elettorato non voterebbe sinistra in quanto sinistra. Berlusconi ha colto la componente radicale in cui esiste la maggioranza dell'elettorato e, a Vicenza, ha cercato di dare forma sociale a questo conflitto, opponendo i piccoli e medi imprenditori alla Confindustria come potere sociale. Se la sinistra vincesse nella forma del mimetismo politico dell'Unione, avremmo mezzo Paese che sente questa vittoria come imposta dai poteri sociali e culturali e, quindi, non democraticamente legittima. La verrebbe nata dalla frode e dalla violenza.

Per questo Berlusconi è stato paragonato a Masaniello, evidentemente per augurarli la medesima fine. Ma egli ha colto che la sinistra di questo Paese è una parte che non riesce ad avere il riconoscimento dell'insieme, proprio perché essa sente se stessa essenzialmente come parte.

Anche se il centrodestra perdesse le elezioni, Berlusconi rimarrebbe il capo di un popolo, la cui libertà non può essere soffocata nei mezzi di comunicazione sociale, rimarrebbe vivo perché esso è oltre Berlusconi, gli preesiste e lo ha prodotto. Berlusconi non è soltanto una causa, ma è anche un effetto. Il voto del centrodestra è un voto contro il sistema culturale che ci governa. Berlusconi, per questo, ha una realtà di anti-sistema che è la sua vera forza permanente.

Gianni Baget Bozzo (bagetbozzo@regionpolitica.it), sacerdote e teologo, è consigliere di Forza Italia.

ROGER COHEN

Berlino. Questa è la città ideale per meditare sulla storia, e in particolare sul ruolo che vi svolgono i presidenti americani. Berlino è stata il teatro del dramma tumultuoso del XX secolo, e alcuni capi della Casa Bianca vi hanno recitato una parte decisiva. Berlino libera non sarebbe esistita, se nel 1948 Harry S. Truman non avesse deciso di organizzare un ponte aereo per salvare gli abitanti dei quartieri occidentali, isolati dal blocco imposto dalle truppe sovietiche. In tutto, prima che Mosca mollasse, gli Alleati effettuarono oltre 278 mila voli consegnando più di 2 milioni e 300 mila tonnellate di derrate varie.

Nel 1963, John F. Kennedy racchiuse per sempre il legame inscindibile che univa Berlino a un mondo stile ai muri che la imprigionano nella storica frase: «Oggi, nel mondo della libertà, il vanto più grande è poter dire: Ich bin ein Berliner». Essere berlinesi significava tenere testa all'infamia del totalitarismo.

Sarebbero trascorsi altri vent'anni e più, prima che Ronald Reagan, in piedi di fronte alla Porta di Brandeburgo nel 1987, rivolgesse al presidente sovietico queste parole, che allora parvero inaudite, ma si dimostrarono profetiche: «Signor Gorbaciov, apra questa porta! Signor Gorbaciov, abbatta questo muro!». Sono questi alcuni momenti divenuti emblematici della Guerra Fredda conclusasi con la caduta del Muro di Berlino nel 1989 e con la dissoluzione dell'Unione Sovietica due anni dopo.

Su questi momenti riflettevo non soltanto perché mi trovo in questa città strana, ma perché anche George W. Bush ha fatto un esplicito parallelo fra le posizioni da lui assunte dopo l'11 settembre e quelle di Truman e di Reagan, parlando di un'America bastione, faro e araldo di libertà. Nella sua prefazione alla nuova "Strategia per la sicurezza nazionale", ad esempio, Bush scrive: «Al pari di quelle di Truman e di Reagan, anche la nostra impostazione politica è idealistica riguardo ai nostri obiettivi nazionali e realistica riguardo ai mezzi per raggiungerli».

L'idealismo è abbastanza chiaro: un mondo liberato dalla tirannide, un Medio Oriente trasformato, l'Iraq come motore per la diffusione della democrazia in Paesi dove gli Usa hanno a lungo tenuto in piedi regimi autocratici e repressivi,



George W. Bush alla Casa Bianca raggiunge dallo Studio Ovale il Giardino delle Rose

Bush pensa ai libri di storia ma il verdetto è ancora aperto

perché il petrolio continuasse a scorrere. Più difficile da individuare è il realismo: numerosi repubblicani di orientamento conservatore ce l'hanno con Bush proprio perché dal settembre del 2001 è in preda a un'intransigenza da falco wilsoniano, che ha soppiantato la Realpolitik kissingeriana.

Il dibattito è destinato a proseguire, ma le analogie storiche indicano abbastanza chiaramente come Bush percepisca se stesso. Tutti i presidenti americani giunti al secondo mandato cominciano a pensare ai libri di storia. Sembra che occupare la carica più potente del mondo - e sapere che la si lascerà in un futuro non troppo lontano - costituisca un incentivo irresistibile a riflessioni del genere. E in Bush, a quanto pare, la sindrome del "mio posto nella storia" è acuta.

Che Bush guardi agli esempi di Truman e Reagan non sorprende di certo. Come lui, anche Truman entrò alla Casa

Bianca del tutto impreparato mentre si levava il sipario su una nuova era di conflitti globali, ma seppe reagire con audacia anziché con cautela. Con il Piano Marshall, e con la rotta tracciata dal suo segretario di Stato, Dean Acheson, per arginare il comunismo (l'idea del containment l'aveva formulata per primo George Kennan), Truman compì scelte politiche destinate ad avere un'enorme influenza.

Con la guerra di Corea, in cui caddero oltre 54 mila americani nell'arco di tre anni - lo stesso tempo trascorso dall'invasione dell'Iraq - Truman, al pari di Bush, si trovò invischiato in un conflitto impopolare. Ancora più stringenti le analogie con Reagan. Come lui, anche Bush è stato esplicito nel voler legare la potenza dell'America a una concezione della politica internazionale improntata alla trasformazione, con scarsa attenzione ai dettagli. Come Reagan, Bush preferisce modi diretti,

quasi popolareschi, delega più che può, e bada di più al quadro d'insieme che alle minuzie.

Con Truman e con Reagan, la storia è stata benevola. L'immensa impopolarità di Truman durante la guerra di Corea è stata dimenticata, mentre si ricorda ancora la posizione decisa che assunse nel momento in cui prendeva forma la Guerra Fredda. Le gaffe di Reagan - compreso lo scandalo Iran-Contras - sono cadute nell'oblio, mentre tutti ricordano la ripresa dell'economia americana e la caduta del Muro di Berlino. Chiaramente, Bush spera in un giudizio altrettanto benevolo.

In questi ultimi tempi, il presidente non perde occasione per invitare i critici a collocare nella giusta prospettiva un conflitto, quello iracheno, dove ogni giorno muoiono dozzine di persone. E come lui i suoi più stretti collaboratori, i quali essenzialmente dicono: la buriana irachena passerà e noi, al

pari di Acheson e di Kennan, saremo ricordati come audaci che seppero cambiare radicalmente un'intera regione. Così si è espresso ultimamente il vicepresidente Cheney in un discorso sulla guerra: «La questione non è soltanto l'Iraq, né soltanto la situazione attuale dell'Iraq. La questione è: dove saremo in Medio Oriente di qui a dieci anni». Ed ecco quanto ha scritto il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, in un articolo dal tono "storico" sul *Washington Post*: «Volgere le spalle all'Iraq del dopoguerra, oggi, sarebbe l'equivalente moderno di riconoscere la Germania del dopoguerra in mano ai nazisti».

Bush e i suoi hanno ragione almeno su un punto: il Medio Oriente, sprofondato dall'America nel marasma, si trova oggi a un bivio decisivo. Da una parte, gli indizi crescenti di una vera e propria guerra civile in Iraq; l'ascesa di Mahmoud Ahmadinejad in un Iran intenzionato a sviluppare il suo programma nucleare; la vittoria di Hamas in Cisgiordania e a Gaza; l'apparente acuirsi dello scontro fra Islam radicale e Occidente. Dall'altra, il successo delle elezioni in Iraq; la crescente partecipazione dei sunniti alla vita politica del Paese; i fermenti democratici in Egitto e in alcuni paesi del Golfo; l'uscita della Siria dal Libano; i cambiamenti di orientamento della Libia, e un Afghanistan democratico benché tuttora instabile.

A decidere il posto di Bush nella storia sarà, in misura sostanziale, l'esito di tutte queste situazioni. Ma vi sono alcuni interrogativi che è ragionevole sollevare. Nelle 49 pagine della "Strategia per la sicurezza nazionale" o nei suoi discorsi, dov'è una frase di Bush che ha davvero fatto la storia come quelle pronunciate da Kennedy e da Reagan a Berlino?

Nel caos della guerra in Iraq, dov'è qualcosa che ricordi vagamente la coerenza d'intenti del ponte aereo? Nei vari tentativi di far cadere i governi mediorientali nelle braccia dell'America, dov'è qualcosa che ricordi, anche da lontano, il Piano Marshall o la sagacia determinata di un Dean Acheson? Nel suo già citato articolo, Rumsfeld parla di "Iraq del dopoguerra": è un'espressione inesatta, troppo disinvolta, o entrambe le cose. Per conquistarsi un posto nella storia, occorrono anche coerenza e cura dei particolari.

© International Herald Tribune e per l'Italia Il Secolo XIX
Traduzione di Marina Astrologo

L'adozione al single può salvare il minore

ADRIANO SANSÀ

L'interesse del minore: è questo il fine dell'adozione e nello stesso tempo il criterio direttivo di tutta la materia minorile, anzi il motivo dell'esistenza di una giustizia "speciale". La Corte di Cassazione ha espresso con chiarezza questo principio, nel momento in cui ha rivolto una sorta di invito al legislatore. Con spirito innovativo e insieme con prudenza. Il Parlamento ben potrebbe, nel rispetto delle convenzioni internazionali cui l'Italia aderisce, consentire l'adozione a una singola persona e non più solo alla coppia. Ma in casi ben definiti e sottoposti ogni volta alla valutazione del giudice.

Quando potrebbero ricorrere questi casi? Resta fermo che la presenza di entrambe le figure dei genitori è necessaria: questa dovrà rimanere, in linea di principio, la soluzione preferibile appunto nell'interesse del minore. La completezza della famiglia, la sua soli-

dità, servono allo sviluppo armonioso della personalità, alla crescita morale, all'educazione e al soddisfacimento dei bisogni materiali. Vi sono però situazioni drammaticamente irrisolvibili, cui i giudici hanno fatto riferimento.

La pratica quotidiana lo conferma: alcuni Paesi specialmente, travolti da crisi sociali e istituzionali, ospitano migliaia di bambini in istituti dai quali non hanno ragionevoli prospettive di uscire. Spettano all'iniziativa politica l'aiuto e il riequilibrio tra nazioni ricche e povere, per prevenire la miseria e il degrado cui sono legati molto spesso l'abbandono e lo sfruttamento dei giovani. E tocca ad enti pubblici e a privati il soccorso alle famiglie in difficoltà, affinché la povertà non porti all'estrema perdita, quella dei figli. L'adozione è però uno splendido strumento della generosità e dell'affetto, una volta che si sia fatto ogni sforzo per far vivere i bambini nelle loro famiglie ed evitare l'abbandono.

Ma ecco: quanti bambini attualmente abbandonati non riescono ad avere l'a-

dozione, perché già grandicelli e "difficili" per i disagi patiti; o perché malati, soprattutto sieropositivi, o afflitti da patologie nervose, da forme inguaribili e menomazioni? La maggior parte delle domande di adozione internazionale esclude la disponibilità in queste situazioni. È possibile allora che si faccia avanti una persona singola con una disponibilità ancora più aperta: come si soddisfa meglio l'interesse del minore in questi casi? Non, dice la Cassazione, negandogli in concreto l'adozione pur di salvare il principio della preferenza per la coppia. Il bambino uscirebbe dall'abbandono e dalle sue conseguenze devastanti per vivere e crescere nell'affetto almeno di un genitore. Altri casi sono possibili: come un rapporto consolidato con una coppia della quale venga meno un membro prima che sia perfezionata l'adozione.

Certo, occorre attenzione: non si debbono preconstituire artatamente rapporti con singoli per poi scavallare la regola che vuole preferibile la coppia. In tutta

la materia dell'adozione il rischio dell'abusò è presente e va combattuto. La legge dunque potrebbe prevedere particolari circostanze, desunte dall'esperienza, in cui l'adozione del singolo sia ammessa. Resterà sempre al giudice il compito di valutare se, fatta salva la prima scelta per la coppia, si possa o si debba fare spazio a quest'altra via. Nell'interesse del minore, appunto, che non è una formula, ma un'esigenza fondamentale e perfino un principio alla cui stregua valutare la coerenza di una compagine sociale: la quale dichiara di avere come massima sollecitudine la vita, la sua dignità, i suoi diritti.

Se si guarda l'abbandono dei piccoli, i suoi guasti anche irreversibili sul corpo e sulla mente, sull'accrescimento, il linguaggio, l'intelligenza, l'affettività si capisce quello che la Cassazione ha voluto suggerire, con coraggio e misura.

Adriano Sansà è presidente del Tribunale dei minori di Genova.